

CDXXXVIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi	26125
Disegni di legge (Presentazione)	26146
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1956-57. (2206)	26127
PRESIDENTE	26127
GUTTITTA	26127
TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i>	26128
26130, 26141, 26144, 26145	
PRIORE	26137
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	26125
DE MARZI	26125
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	26126
ROSINI	26126
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	26127

La seduta comincia alle ore 11.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 giugno 1956.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Calvi, Delli Castelli Filomena, Iozzelli, Larussa e Sangalli.

(I congedi sono concessi).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati De Marzi Fernando, Gui, Del Vescovo, Marenghi, Longoni, Geremia, Franceschini Francesco, Buzzi e Chiarini:

« Istituzione di una scuola nazionale di Stato per la meccanica agraria ». (1756).

L'onorevole De Marzi ha facoltà di svolgerla.

DE MARZI. Il motivo che ci ha indotto a presentare questa proposta di legge è conseguente al progresso della meccanica agraria che oggi per fortuna abbiamo in Italia. Effettivamente la macchina è entrata con grande sviluppo nell'agricoltura italiana e la necessità che si palesa con questo progresso è di avere dei tecnici preparati, specializzati in materia, i quali possano essere chiamati ad istruire in forma perfetta, in forma tecnica, in base ai progressi della scienza, coloro che oggi si dedicano a questo settore.

Noi qui in Roma abbiamo avuto la fortuna, ancora dopo l'altra guerra, di avere una scuola pratica di meccanica agraria, per l'uso dei trattori e l'istruzione delle maestranze. Questa scuola ha svolto una sua attività benemerita nel preparare in questi anni oltre 9 mila trattoristi. Noi oggi però non abbiamo soltanto il problema dei trattoristi in Italia, ma anche quello di specializzare dei periti agrari ed industriali nella meccanica agraria.

Non è sufficiente in materia l'istruzione che si riceve al riguardo nelle scuole di agri-

coltura. Come esperienza anche personale, quale presidente in un istituto professionale agrario, avverto la difficoltà di trovare gli elementi capaci di poter preparare alla perfezione gli allievi contadini nel settore delle macchine agricole, poiché ad essi manca una specifica e più profonda preparazione tecnica.

Pertanto, la nostra proposta ha lo scopo di estendere le finalità di questa scuola di meccanica agraria anche alla preparazione tecnico-didattica dei diplomati degli istituti tecnici agrari e degli istituti tecnici industriali che aspirano a ricoprire posti di assistenti di meccanica agraria; all'organizzazione dei corsi di aggiornamento per il personale già in servizio nelle scuole e istituti di istruzione tecnica e professionale; a provvedere alla formazione di meccanici conducenti di macchine agricole; a diffondere mediante corsi o altre iniziative la conoscenza e l'impiego delle macchine in agricoltura in relazione alla loro evoluzione.

Si tratta, dunque, di sviluppare gli scopi di questa benemerita scuola di Roma in direzione del perfezionamento non soltanto delle maestranze, ma anche dei tecnici che sentono bisogno di essere più preparati.

La proposta di legge comporta un maggiore onere finanziario, in relazione appunto all'ampliamento delle finalità della scuola in questione. Dai calcoli che abbiamo compiuto, riteniamo che lo Stato verrebbe a sostenere una spesa di 30 milioni all'anno; cifra ben modesta, ove si pensi che attualmente la scuola pratica di meccanica agraria costa allo Stato 18 milioni e mezzo all'anno, sicché il maggiore onere sarebbe in sostanza di sole lire 11 milioni 500 mila. Riteniamo che la spesa sia ben compensata dall'importanza dei benefici che se ne otterranno. Ad essa ritengo che si potrà far fronte con i fondi del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Spero che la Camera voglia prendere in considerazione la proposta di legge e, per ragioni pratiche, poiché non è più possibile perdere tempo, in quanto l'istruzione in materia di meccanica agraria è sempre più richiesta, mi permetto di chiedere l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Marzi Fernando.

(È approvato).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Rosini, Marchesi, Gianquinto e Gaudioso:

«Sistemazione dell'Archivio di Stato di Venezia». (1894).

L'onorevole Rosini ha facoltà di solgerla.

ROSINI. La spesa di 100 milioni di lire, che la nostra proposta di legge comporta, dovrà servire alla sistemazione dell'Archivio di Stato di Venezia, e, precisamente, all'esecuzione di quei lavori che la relazione approntata dal Ministero dell'interno nel 1952 riteneva necessari ed urgenti. Oggi, essendo trascorsi 4 anni, l'urgenza è evidentemente ancora maggiore.

L'Archivio di Stato di Venezia è non soltanto uno dei più importanti d'Italia, ma è frequentato da studiosi di tutto il mondo. Tenerlo nelle attuali condizioni significa semplicemente distruggerlo; e ciò per due fondamentali ragioni: da una parte l'umidità, che sta materialmente distruggendo tutti quei documenti custoditi al piano terreno del vastissimo locale dei Frari e, dall'altra parte, la mancanza di locali che ha fino a questo momento imposto di tenere una notevole quantità di documenti (alcuni chilometri di scaffalature) nell'isola della Giudecca, incustoditi, per cui sono stati letteralmente saccheggiati da ladri (e ciò per parecchi anni di seguito) che hanno venduto i documenti del periodo austriaco come carta straccia! La stampa ha informato alcuni anni fa che sono stati rubati centinaia di quintali di documenti che non erano mai stati consultati e che dovevano servire a ricostruire la storia del Veneto sotto la dominazione austriaca.

Credo che bastino questi fatti per dimostrare la gravità della situazione. Del resto, ripeto, è stata l'amministrazione del Ministero dell'interno, pochi anni fa, a ritenere urgentissimo questo provvedimento.

La spesa per la manutenzione ordinaria degli archivi di Stato spetta alle amministrazioni provinciali, ma quella di Venezia non ha assolutamente la possibilità di provvedere a spese di questo genere, tanto più che l'Archivio di Stato di questa città impone una spesa che non potrebbe esser messa a carico di

nessuna amministrazione provinciale, tanto meno di quella di Venezia che ha già un notevolissimo onere nella manutenzione degli antichi palazzi.

Credo dunque di avere illustrato a sufficienza la necessità di approvare la proposta di legge e, data la natura del provvedimento, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Rosini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministro della difesa. (2206).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che le tradizioni militari delle forze armate si ricollegano, sia pure formalmente, a quelle che riguardano la foggia ed i colori dell'uniforme.

invita il Governo

a restituire all'esercito la gloriosa divisa grigio-verde che, in pace ed in guerra, fu sempre simbolo di onore e di valore.

Considerata altresì la opportunità di un doveroso rispetto per le eroiche tradizioni del più glorioso e decorato reggimento d'Italia,

invita il Governo

a ricostituire il 6° reggimento fanteria, recentemente disciolto per riduzione di forza della divisione « Aosta ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, domando scusa su ripeterò alcune istanze invano perorate lo scorso anno, ma

io ho l'abitudine di insistere su quelle che ritengo giuste richieste, anche a costo di diventare monotono.

Anzitutto uno sguardo alle cifre. I 29 miliardi di aumento rispetto al bilancio dell'anno scorso sono apparenti, perché saranno assorbiti del tutto dai miglioramenti al personale e dall'aumento del costo dei servizi. Perciò, ancora una volta, dobbiamo rilevare l'esiguità dello stanziamento, rispetto alle esigenze delle nostre forze armate. Noi siamo il paese più disarmato di Europa. Lo ha dimostrato giorni or sono sul *Giornale d'Italia* un critico militare assai competente, il generale Petitti, facendo un raffronto percentuale fra la forza alle armi e la popolazione delle nazioni europee. È un triste primato quello di essere i più disarmati! Parlare quindi di eccesso di spesa per le forze armate italiane è una bestemmia.

Nel bilancio in esame le spese che riguardano l'efficienza delle forze armate sono quelle che si riferiscono alla dotazione delle armi e dei mezzi di cui esse possono disporre. Il bilancio, per ciò che riguarda la marina e l'aviazione, è molto striminzito; l'esercito sembra che abbia maggiori stanziamenti, ma in effetti non è così.

Per la difesa civile antiaerea territoriale troviamo nel bilancio dell'esercito lo stanziamento di 2 miliardi e mezzo soltanto. Qualche oratore ottimista ha detto che noi siamo provvisti di radar per cui possiamo stare tranquilli! Io non credo di farvi una rivelazione oltremodo allarmante se vi dico che non abbiamo una rete di avvistamento radar completa. Non abbiamo ancora organizzato neanche il dispositivo di allarme alla popolazione; le sirene di allarme non vi sono; i ricoveri per la popolazione civile non esistono; nulla è stato predisposto per il rapido e tempestivo sgombero dei centri urbani più popolati.

Durante la scorsa legislatura fu discussa alla Camera una legge sulla difesa civile, che però fu insabbiata perché la democrazia cristiana volle dare soddisfazione alla accanita opposizione che veniva profilandosi a sinistra contro questa legge.

Per quanto riguarda il servizio di artiglieria, dai 3 miliardi e 377 milioni dello scorso esercizio sono stati tolti 2 miliardi e 250 milioni circa. Il servizio di artiglieria, che comprende la manutenzione, la riparazione, la rinnovazione di armi, munizioni, bardature, buffetterie, materiale chimico, ecc., vede ridotto il suo stanziamento a un miliardo 526 milioni 272 mila lire. Questa è una leggerezza imperdonabile; vorrei dire, se mi si

passa l'espressione, che è stato commesso un crimine ai danni del servizio di artiglieria!

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ho già detto al Senato che quei miliardi sono passati alla motorizzazione, che non ha residui da spendere. Il servizio di artiglieria ha ancora dei miliardi residui da spendere, e li sta spendendo.

CUTTITTA. Ne prendo atto molto volentieri e la ringrazio, onorevole ministro.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non è che si aggiunge qualche cosa, perché quelle somme erano già nei vecchi bilanci.

CUTTITTA. Comunque, prendo atto che restano a disposizione del servizio di artiglieria. Speriamo che quelle somme siano giudiziosamente impiegate.

Servizi del genio: un miliardo e mezzo. Anche questo servizio provvede alla rinnovazione di tutto il materiale e alla manutenzione, però lo stanziamento in bilancio è stato ridotto in maniera allarmante.

Lo stanziamento per la motorizzazione è arrivato a 9 miliardi. Può sembrare una cifra cospicua, ma non lo è affatto quando si pensi che il servizio della motorizzazione deve provvedere a spese riguardanti la manutenzione, il funzionamento, la riparazione e la rinnovazione di autoveicoli e mezzi corazzati. Si pensi, ad esempio, a quanto costa un carro armato e ci si convincerà facilmente che la cifra di 9 miliardi è molto scarsa.

Tutto questo ho voluto dire per mettere in rilievo che le assegnazioni di bilancio per il potenziamento della difesa e per aumentare l'efficienza delle forze armate sono assolutamente minime e inadeguate.

È da rilevare che a carico del bilancio della difesa vi sono circa 100 mila civili fra salariati, impiegati di concetto ecc. *Grosso modo* possiamo dire che per ogni due soldati vi è un civile. Il personale dovrebbe essere ridotto allo stretto necessario per far funzionare quelle poche divisioni che abbiamo. Un esercito che allinea circa 10 divisioni non può avere 100 mila unità nel personale civile.

Efficienza delle forze armate. In questo settore noi siamo completamente all'oscuro.

Quante sono le nostre divisioni? Chi lo sa? Lo sapranno alla N. A. T. O., lo sapranno certamente le potenze che domani potranno essere nostre nemiche, perché i loro servizi di informazione sono in grado di far loro conoscere il numero delle divisioni, dei reggimenti, dei battaglioni e delle armi di cui sono dotati. Soltanto noi parlamentari di

questa Repubblica democratica non dobbiamo saperlo!

Perché questo? Perché non si ha la legge sull'ordinamento dell'esercito. Sono sette o otto anni che se ne parla; è stata sollecitata. Il suo predecessore ci parlava di 12 fantomatiche divisioni, onorevole ministro, ma di certo non sappiamo nulla.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Nell'ordinamento, però, non è fissato il numero delle divisioni: ci mancherebbe altro!

CUTTITTA. Nel vecchio ordinamento vi era.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Nel 1880, forse.

CUTTITTA. No, onorevole ministro: l'ultima legge sull'ordinamento reca la data del 9 maggio 1940. L'ordinamento non è un affare segreto.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non è questione di segreto: il fatto è che non è cosa che possa essere oggetto di legge. Il numero delle divisioni è mutevole a seconda delle esigenze.

CUTTITTA. Signor ministro, il numero delle divisioni deve risultare dalla legge sull'ordinamento, come vi devono risultare tutti i comandi e tutti i servizi.

Noi sappiamo che vi sono delle divisioni «ridimensionate». Il nostro stato maggiore è molto fecondo nel trovare i nomi alle cose nuove che va escogitando: la «Pinerolo», la «Avellino», la «Aosta» sono state «ridimensionate».

L'anno scorso, parlando su questo argomento, mi espressi in maniera un po' vivace, dicendo: «Vi era in Sicilia una divisione, la «Aosta», su tre reggimenti, ed era quasi al completo per ciò che riguarda il materiale di equipaggiamento e di armamento. L'hanno sfasciata. Ora vi è la divisione con un reggimento di fanteria e due di artiglieria». Per questa mia affermazione mi sono buscato un rabbuffo da un mio superiore, il quale mi ha fatto osservare che non vi era stato nessuno sfasciamento della divisione, ma solo un ridimensionamento! La divisione «Aosta» aveva sciolto due dei suoi tre reggimenti di fanteria, rimanendo con uno solo su tre battaglioni. Non era sfasciata, ma soltanto «ridimensionata».

TAVIANI, *Ministro della difesa*. La vedrà fra un mese alle manovre.

CUTTITTA. La vedremo come abbiamo visto l'anno scorso la «Pinerolo».

Ho già detto che nella divisione «Aosta» vi erano tre reggimenti: il 5º, il 6º e il 45º. Con una semplice circolare, con un ordine secco

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

passa l'espressione, che è stato commesso un crimine ai danni del servizio di artiglieria!

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ho già detto al Senato che quei miliardi sono passati alla motorizzazione, che non ha residui da spendere. Il servizio di artiglieria ha ancora dei miliardi residui da spendere, e li sta spendendo.

CUTTITTA. Ne prendo atto molto volentieri e la ringrazio, onorevole ministro.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non è che si aggiunge qualche cosa, perché quelle somme erano già nei vecchi bilanci.

CUTTITTA. Comunque, prendo atto che restano a disposizione del servizio di artiglieria. Speriamo che quelle somme siano giudiziosamente impiegate.

Servizi del genio: un miliardo e mezzo. Anche questo servizio provvede alla rinnovazione di tutto il materiale e alla manutenzione, però lo stanziamento in bilancio è stato ridotto in maniera allarmante.

Lo stanziamento per la motorizzazione è arrivato a 9 miliardi. Può sembrare una cifra cospicua, ma non lo è affatto quando si pensi che il servizio della motorizzazione deve provvedere a spese riguardanti la manutenzione, il funzionamento, la riparazione e la rinnovazione di autoveicoli e mezzi corazzati. Si pensi, ad esempio, a quanto costa un carro armato e ci si convincerà facilmente che la cifra di 9 miliardi è molto scarsa.

Tutto questo ho voluto dire per mettere in rilievo che le assegnazioni di bilancio per il potenziamento della difesa e per aumentare l'efficienza delle forze armate sono assolutamente minime e inadeguate.

È da rilevare che a carico del bilancio della difesa vi sono circa 100 mila civili fra salariati, impiegati di concetto ecc. *Grosso modo* possiamo dire che per ogni due soldati vi è un civile. Il personale dovrebbe essere ridotto allo stretto necessario per far funzionare quelle poche divisioni che abbiamo. Un esercito che allinea circa 10 divisioni non può avere 100 mila unità nel personale civile.

Efficienza delle forze armate. In questo settore noi siamo completamente all'oscuro.

Quante sono le nostre divisioni? Chi lo sa? Lo sapranno alla N. A. T. O., lo sapranno certamente le potenze che domani potranno essere nostre nemiche, perché i loro servizi di informazione sono in grado di far loro conoscere il numero delle divisioni, dei reggimenti, dei battaglioni e delle armi di cui sono dotati. Soltanto noi parlamentari di

questa Repubblica democratica non dobbiamo saperlo!

Perché questo? Perché non si ha la legge sull'ordinamento dell'esercito. Sono sette o otto anni che se ne parla; è stata sollecitata. Il suo predecessore ci parlava di 12 fantomatiche divisioni, onorevole ministro, ma di certo non sappiamo nulla.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Nell'ordinamento, però, non è fissato il numero delle divisioni: ci mancherebbe altro!

CUTTITTA. Nel vecchio ordinamento vi era.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Nel 1880, forse.

CUTTITTA. No, onorevole ministro: l'ultima legge sull'ordinamento reca la data del 9 maggio 1940. L'ordinamento non è un affare segreto.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non è questione di segreto: il fatto è che non è cosa che possa essere oggetto di legge. Il numero delle divisioni è mutevole a seconda delle esigenze.

CUTTITTA. Signor ministro, il numero delle divisioni deve risultare dalla legge sull'ordinamento, come vi devono risultare tutti i comandi e tutti i servizi.

Noi sappiamo che vi sono delle divisioni «ridimensionate». Il nostro stato maggiore è molto fecondo nel trovare i nomi alle cose nuove che va escogitando: la «Pinerolo», la «Avellino», la «Aosta» sono state «ridimensionate».

L'anno scorso, parlando su questo argomento, mi espressi in maniera un po' vivace, dicendo: «Vi era in Sicilia una divisione, la «Aosta», su tre reggimenti, ed era quasi al completo per ciò che riguarda il materiale di equipaggiamento e di armamento. L'hanno sfasciata. Ora vi è la divisione con un reggimento di fanteria e due di artiglieria». Per questa mia affermazione mi sono buscato un rabbuffo da un mio superiore, il quale mi ha fatto osservare che non vi era stato nessuno sfasciamento della divisione, ma solo un ridimensionamento! La divisione «Aosta» aveva sciolto due dei suoi tre reggimenti di fanteria, rimanendo con uno solo su tre battaglioni. Non era sfasciata, ma soltanto «ridimensionata».

TAVIANI, *Ministro della difesa*. La vedrà fra un mese alle manovre.

CUTTITTA. La vedremo come abbiamo visto l'anno scorso la «Pinerolo».

Ho già detto che nella divisione «Aosta» vi erano tre reggimenti: il 5º, il 6º e il 45º. Con una semplice circolare, con un ordine secco

facilitata almeno la mobilitazione della divisione «Aosta» che sarebbe avvenuta per riempimento. Altro a richiamare i soldati e avviarli subito ai reggimenti che già esistono con le loro bandiere i loro colonnelli le loro caserme, i loro magazzini e i loro uffici, altro è fare, come è stato detto dallo stato maggiore, la mobilitazione per triplicazione delle forze.

Onorevole ministro, ella ricorderà l'esperimento di mobilitazione dell'anno scorso della divisione «Pinerolo». Un anno di lavoro è costata la preparazione di tale mobilitazione. E siamo in tempo di pace! La divisione «Pinerolo» si è presentata bene a noi parlamentari, che siamo stati chiamati ad assistere all'ultima esercitazione a fuoco. Si deve però tenere presente che si erano fatte quattro settimane di addestramento. In caso di guerra dove abbiamo il tempo per fare un tale addestramento? In caso di guerra la mobilitazione si fa oggi e la divisione deve essere pronta per combattere domani!

Non credo poi di rivelare un segreto se affermo che i 1.200 automezzi della divisione «Pinerolo» erano stati racimolati nei reparti dell'esercito di tutta Italia: erano venuti dalla Sicilia, dal Piemonte, ecc. Ma così torniamo ai tempi del duce, quando si raccolsero truppe e mezzi da tutta Italia per fare le manovre nell'Irpinia.

Il paragone calza fino ad un certo punto, ma una cosa è certa, e cioè che nell'esperimento di mobilitazione della «Pinerolo» è mancata la parte relativa alla requisizione degli automezzi.

E passo ad un altro aspetto della questione. È giusto considerare la Sicilia come una zona lontanissima delle retrovie? Onorevole ministro, qui si sono fatte considerazioni di ordine politico: si è detto che lo schieramento della N. A. T. O., che nel Mediterraneo si completava con la lega balcanica tra la Grecia, la Turchia e la Jugoslavia, a causa della spinosa questione di Cipro si è sfiancato in quel settore. Anche per questo motivo la Sicilia e l'Italia meridionale dobbiamo considerarle zone di frontiera. Sono state fatte delle esercitazioni in Sicilia e si è dimostrato che in quattro giorni vi si possono sbarcare quattro o cinque divisioni aviotrasportate. Vi sembra logico, prudente pensare che i nostri avversari siano così ingenui da condurre la loro azione offensiva soltanto sull'Isonzo e sul Piave? Non possono essi, avendo l'Albania alleata, pensare di sbarcare per via aerea e marittima nell'Italia meridionale, nella penisola salentina ed in Sicilia? E noi lasciamo in questa zona tre divisioni

di pronto impiego, ridimensionate! Per me questo è un grave errore, e Dio non voglia che un giorno si debba scontarlo a lacrime di sangue.

Ripeto, la Sicilia e l'Italia meridionale vanno considerate zone di frontiera, la divisione «Aosta» deve essere posta su un piano di piena efficienza, senza aver bisogno di richiamati e di requisizione di automezzi.

Si deve ricordare che, per quanto concerne la difesa terrestre, alle nostre frontiere dobbiamo provvedere da soli. Non so se arriveranno dalla N. A. T. O. tempestivamente aiuti aerei per cooperare con le nostre forze terrestri, né sono sicuro che i nostri convogli di rifornimento potranno essere sempre scortati dalle marine alleate, dato che la nostra marina difficilmente potrà assolvere questo compito per difetto di mezzi; ma che possano giungere tempestivamente le divisioni alleate per dare manforte alle nostre, non pensiamoci nemmeno! La difesa delle nostre frontiere rimane affidata alle sole truppe italiane. Abbiamo perciò il dovere di armarci a sufficienza e dobbiamo avere il coraggio di constatare che, con quello che abbiamo oggi, è impossibile pensare di poter difendere validamente i nostri confini.

È stato detto: i nostri alleati si preparano alla strategia periferica; forse pensano di abbandonare quasi tutta l'Europa se le nostre difese non saranno pronte, ritirandosi al di là dei Pirenei e nell'Africa settentrionale, da dove prenderebbero lo slancio per un nuovo sbarco in Italia e negli altri paesi mediterranei. Spero che questo non sia il pensiero dell'alto comando atlantico, ma che, al contrario, si pensi di difendere l'Europa in Europa e non attraverso una riconquista che sarebbe quanto mai disastrosa e sanguinosa. Comunque, l'imperativo categorico per noi è di armarci per difendere le nostre frontiere, anche se ciò dovesse comportare oneri maggiori di quelli che attualmente sono sopportati. Così facendo allontaneremo il pericolo mortale della strategia periferica!

A proposito dei servizi, debbo esprimere il mio disappunto per la non avvenuta ricostituzione del servizio tecnico del genio.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Il provvedimento è già passato al vaglio del Consiglio superiore delle forze armate e ha superato tutti i vagli interni. Vi è stata già una riunione fra alcuni ministri, come avrà appreso dalla stampa. Il provvedimento dovrebbe essere varato nel prossimo o nel successivo Consiglio dei ministri. Se il bilancio fosse stato discusso in luglio, molto probabilmente il

provvedimento sarebbe stato già all'esame della Camera.

CUTTITTA. Ne prendo atto volentieri, non senza lamentare che per il servizio del genio si doveva fare uno stralcio. Io stesso avevo presentato una proposta di legge che ne riproduceva un'altra presentata nella precedente legislatura da un deputato della maggioranza, ma la mia iniziativa non ha avuto fortuna. Non so spiegarmi l'accanimento manifestato dal Ministero della difesa, anche in seno alla Commissione V, contro questa proposta di legge che rispondeva a necessità largamente riconosciute al Senato e dalla stessa nostra Commissione. Ricordo che nella relazione al bilancio dell'anno scorso il relatore, onorevole Filippo Guerrieri, affermava a proposito del servizio tecnico del genio: « Sarebbe opportuno ripristinare intanto quello precedente così come era stato costituito, il quale aveva dato ottimi risultati e comprendeva già due tronchi di pionieri delle trasmissioni ». Io non avevo fatto altro che tradurre in pratica questo concetto nella mia proposta di legge; ma per l'ostilità preconcepita del Ministero della difesa, la proposta di legge è stata insabbiata allegramente da oltre sei mesi.

Ora il ministro ci dice che se ne parlerà in sede di ordinamento. Intanto, il servizio tecnico del genio ne soffre.

Altro argomento che desidero trattare è quello del personale militare. La relazione quest'anno ne parla di volata e dice che tutto va bene. Ma è noto che la questione del personale non va affatto bene né per gli ufficiali, né per i sottufficiali, sia per le condizioni economiche di queste due categorie che per la questione dell'avanzamento, di cui nella relazione si parla come di una cosa ottimamente risolta e sistemata.

Onorevoli colleghi, la relazione dello scorso anno dell'onorevole Guerrieri molto bene metteva a fuoco la questione. Parlando degli ufficiali essa si esprimeva in questi termini: « Altissima la funzione ad essi assegnata, preminente sopra ogni altra, perché si riconnette alla sicurezza della patria, garanzia del suo vivere e progredire. Affermare che ne sono pienamente degni e professionalmente capaci è cosa superflua, come ricordare il loro patrimonio etico di eroismo e di sacrificio. Superfluo non appare invece sottolineare, proprio per questo complesso di meriti, il dovere di un maggiore impegno da parte del paese di andare incontro alle loro esigenze ». E giustamente quella relazione metteva in rilievo i rigorosi limiti di età che obbligano gli ufficiali, prima che in ogni altra ammini-

strazione statale, ad abbandonare il servizio senza una pensione confacente e con rarissime (io direi nessuna) prospettive di reimpiego nella vita civile. Faceva anche presente, quella relazione che gli ufficiali hanno da tenere alto il decoro e il prestigio della divisa che hanno l'onore di indossare, nonché il disagio economico nel quale si vengono spesso a trovare per la frequenza dei loro trasferimenti. Nessun ufficiale beneficia di alloggio con fitto bloccato, perché non passa un anno o due che sono già trasferiti di sede. Si sarebbe dovuto provvedere largamente ad approntare alloggi di servizio, ma non si è potuto far questo per deficienze di bilancio.

Quella relazione rappresentava una esigenza fondamentale e rimane la più bella ed efficace relazione che abbia visto in questi otto anni di mia permanenza alla Camera. Essa parlava anche della necessità del distacco della carriera militare da quella delle altre amministrazioni dello Stato per darle un trattamento analogo a quella della magistratura. Nel centrare bene i problemi che riguardano il personale, quella relazione proponeva anche un riesame per una migliore utilizzazione e rivalutazione della Cassa ufficiali.

Che cosa ha fatto il Governo di tutto questo? Nulla. La necessità di corrispondere gli assegni della Cassa ufficiali emerse fin dall'epoca prebellica dal confronto tra la carriera dei funzionari civili e quella degli ufficiali dell'esercito.

La legge sull'ordinamento gerarchico dell'amministrazione dello Stato del 1923, unificando i gradi e gli assegni, non considerò che le due carriere nella loro durata e nel loro svolgimento sono sostanzialmente diverse. Infatti, mentre i funzionari civili rimangono in servizio fino ai 65 anni di età, e se magistrati fino ai 70, gli ufficiali nella stragrande maggioranza sono colpiti dai limiti di età imposti dal loro speciale servizio verso i 52 anni di età, cioè con un anticipo medio di 13 anni sugli altri. E non basta, perché la legge sull'avanzamento imponendo l'allontanamento dal servizio agli ufficiali che, sebbene idonei al grado superiore, non rientrano nel numero delle promozioni stabilite per l'anno, accorcia ancora di più la durata della loro permanenza in servizio.

Per alleviare il disagio economico dovuto all'anticipato collocamento in pensione — fatto questo che si ripercuote anche sull'entità della pensione, perché è calcolata su un numero minore di anni utili — venne emanata la legge 9 maggio 1940, n. 371; con essa veniva

concesso agli ufficiali in pensione, al termine del trattamento di riserva, un assegno speciale a vita a carico della già esistente Cassa ufficiali, nelle misure mensili gradatamente crescenti da lire 300 per il capitano fino a lire 500 per il grado più elevato. Era inoltre previsto che all'onere derivante si sarebbe provveduto applicando la ritenuta dell'1 per cento sugli stipendi degli ufficiali in servizio, iscritti di autorità alla Cassa e che, qualora detti proventi non fossero stati sufficienti, si sarebbero, secondo le necessità, fornite anticipazioni, da stabilirsi annualmente, a carico del bilancio dello Stato. Era giusto e logico prevedere che il beneficio concesso, cioè l'aiuto dello Stato, avrebbe dovuto perdurare fino a quando perdurasse la disparità di trattamento e di carriera fra ufficiali e funzionari civili. Invece, con l'articolo 10 della legge 30 gennaio 1945, n. 41, venne revocato il concorso dello Stato e fu lasciato a totale carico della Cassa ufficiali l'onere della corresponsione dell'assegno. Per questo la Cassa ufficiali non ha potuto rivalutare l'assegno stesso in relazione al diminuito valore della moneta, ed ancor oggi ad un capitano si pagano 300 lire al mese per integrazione di pensione, ad un generale di corpo d'armata 500 lire!

C'è stata una proposta di legge dell'onorevole Viola, alla quale anch'io mi ero associato, perché lo Stato ripristinasse i suoi obblighi verso la Cassa. Non se ne è fatto nulla. Un rappresentante del Governo in seno alla V Commissione è venuto a dirci questa bestemmia: che si trattava di una istituzione privata degli ufficiali, alla quale lo Stato non è più tenuto a dare contributi, dimenticando che questa Cassa fu istituita per legge e che per legge vi furono iscritti d'autorità gli ufficiali, che per legge si fecero buone trattenute sui loro stipendi, che per volontà del Governo le riserve di questo fondo cassa furono impiegate nell'acquisto di titoli del debito pubblico polverizzandole, mentre gli altri istituti di previdenza hanno investito le loro riserve in immobili ed oggi si trovano in migliori condizioni. Se lo Stato, con atto di imperio, ha potuto impadronirsi del fondo cassa ufficiali per impiegarlo in titoli di debito pubblico, lo Stato ha il sacrosanto dovere di reintegrarlo. Il ministro della difesa dovrebbe essere l'avvocato difensore degli ufficiali, non lo ha fatto, se ne è disinteressato, e di questo gli faccio vivissimo appunto. E sono in buona compagnia, perché lo stesso appunto, forse con parole più diplomatiche, glielo ha fatto al Senato il maresciallo Messe. La Cassa ufficiali,

onorevole ministro, è una istituzione che va rimessa nelle condizioni di prima.

Oggi gli ufficiali versano il contributo del 2 per cento, ed in questa maniera si sono già accumulate diverse centinaia di milioni. La proposta di legge Viola dimostrava che per i primi anni di rinnovata gestione si poteva provvedere con quanto già la Cassa possiede. La proposta di legge andava oltre, perché istituiva la ritenuta del 2 per cento anche a carico degli ufficiali in pensione, per ridurre al minimo il contributo dello Stato. Non è possibile che non vi sia la buona volontà di andare incontro a questa classe così maltrattata dal punto di vista economico. Il morale dei quadri va tenuto alto, e ciò vale sia per gli ufficiali in servizio, sia per quelli che non lo sono più, ma che, da un momento all'altro, potrebbero essere richiamati per svolgere compiti di grande responsabilità.

C'è anche la questione della legge-delega. A lei, onorevole ministro, da parte dei sottufficiali e degli ufficiali vien fatta risalire la responsabilità di non aver difeso a sufficienza queste due categorie di fronte a coloro che imperavano nella applicazione della legge-delega preparando i decreti da sottoporre alla firma del Capo dello Stato.

Gli ufficiali ed i sottufficiali si lamentano di non essere stati giustamente tutelati, come si aspettavano, in queste loro aspirazioni. Quando si discusse la legge-delega, io portai la questione dinanzi al Parlamento, ma non ebbi fortuna. L'onorevole Guerrieri, nella relazione dello scorso anno al bilancio della difesa, parlava di sganciare la carriera dei militari e di assimilarla a quella della magistratura. E questo, appunto, io proponevo in sede di legge-delega, ma non ebbi fortuna. In quell'occasione toccava al ministro della difesa tutelare gli interessi dei sottufficiali e degli ufficiali: egli non seppe tutelarli abbastanza. E gli ufficiali — anche questo rimprovero le viene mosso, onorevole ministro, dal maresciallo Messe — lamentano questa mancata parificazione con la magistratura.

Onorevoli colleghi, a questo punto vale la pena di fare un breve richiamo. Gli ufficiali, ai tempi del regno sardo ed ancora nei primi anni del regno d'Italia, costituivano, e giustamente, una categoria a parte. I magistrati ottennero di essere parificati agli ufficiali delle forze armate soltanto nel 1869. Successivamente, venne l'infausta legge di parificazione delle carriere dovuta al regime fascista, con la quale si volle parificare la gerarchia degli impiegati civili a quella militare, giungendo al punto di mettere i gradi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

e di imporre la divisa anche ai funzionari civili.

ROMUALDI. E ha fatto benissimo !

CUTTITTA. Io non discuto questo. Dico che ha sbagliato per il fatto di non aver tutelato gli ufficiali, perché al primo presidente di Cassazione si fece corrispondere il maresciallo d'Italia, al secondo grado della magistratura si fece corrispondere il comandante di armata ed al terzo grado della magistratura il comandante di corpo d'armata. Siccome i gradi di maresciallo d'Italia e di comandante di armata esistono solo in tempo di guerra, oggi siamo a questo: che il generale Mancinelli, capo di tutte le forze armate d'Italia, sulle cui spalle gravano responsabilità immense, si trova due gradi al di sotto del primo presidente di Cassazione !

Con la legge-delega, onorevole ministro, occorre che il capo di stato maggiore della difesa fosse parificato al primo grado della magistratura, e che i comandanti di corpo d'armata fossero parificati al secondo grado. Ma questo non è stato fatto, perché ella non si è preoccupato abbastanza di ciò. Certe cose bisogna saperle chiedere ed ottenere, a costo di qualsiasi gesto, anche clamoroso, onorevole ministro !

I sottufficiali lamentano presso a poco la stessa cosa. Essi esprimevano ad essere parificati agli impiegati statali del gruppo C. La parificazione è stata ottenuta, ma soltanto in parte, perché ai sottufficiali è stato precluso di giungere al grado IX riservato agli aiutanti di battaglia. È una grave ingiustizia, perché l'aiutante di battaglia è un grado che si può conseguire in tempo di guerra. Bisognava invece parificare il maresciallo maggiore all'archivista capo, che è appunto il grado più elevato della carriera civile del gruppo C. Un maresciallo maggiore merita bene di essere equiparato ad un archivista capo !

Giustamente al Senato è stato mosso questo rilievo ed è stata fatta anche una rivelazione: un brigadiere dei carabinieri guadagna meno di un manovale delle ferrovie. Un brigadiere dei carabinieri dunque — si sa oggi a quante cose debbano guardare i rappresentanti della benemerita — il quale rappresenta l'autorità dello Stato in un paese di 4-5-6 mila abitanti, guadagna meno di un manovale delle ferrovie. E un appuntato dei carabinieri, il quale raggiunge questo grado dopo venti anni di servizio, ha un trattamento economico che è al di sotto di quello di un inserviente !

Ciò dimostra che le forze armate, dunque, sono state abbandonate, non tutelate da

alcuno, in sede di applicazione della legge-delega.

Avanzamento: qui cominciano i guai ! Qualcuno ha lamentato che ufficiali valorosi non conseguano avanzamento. E quale sorpresa può destar ciò, quando è stata votata quella legge che voi avete voluto approvare, la legge che ripete le infauste vacanze obbligatorie, di cui si fece colpa al ministro Baisrotchi ?

In Commissione sono stato il solo a battermi contro questa legge. Avevo dapprima trovato comprensione nei miei dirimpettai, nei colleghi di sinistra, i quali però, quando si sono accorti che questa legge avrebbe inciso sul morale degli ufficiali e sottufficiali, mi hanno abbandonato. Ma poco intelligenti siete stati voi, colleghi della maggioranza, che non mi avete voluto seguire. Io ho qui numerose lettere che mi hanno inviato gli interessati.

Mi scrive, ad esempio, un gruppo di questi: « Siamo un gruppo di vecchi soldati che hanno sempre servito la patria con fedeltà immutata in tutti i tempi della nostra storia e che ora si rivolge a voi, onorevole Cuttitta: siamo alla disperazione. Il Ministero della difesa, dopo avere imposto la legge 12 novembre 1955 sull'avanzamento degli ufficiali, la n. 37, la sta applicando con un criterio di sopraffazione, con un criterio disumano ».

Qui naturalmente vi è un errore di valutazione: non è già il Ministero ad applicare in modo disumano la legge, ma è la legge stessa ad essere disumana. E la lettera continua: « L'esercito oggi è in uno stato di profondo disagio morale e — cosa ancora più grave — in tacita rivolta. In questo giudizio sono tutti concordi; il solo che non veda e non senta nulla è il ministro della difesa e il suo gabinetto. Aveva ragione lei, onorevole Cuttitta, quando si opponeva il 27 luglio scorso, nella Commissione della Camera, all'approvazione della legge. Questa legge ha rappresentato un gravissimo danno. Su tre posti vacanti, uno solo viene occupato; gli altri due ufficiali, anche se dichiarati idonei, vanno in soprannumero e, dopo tre anni, vengono mandati a casa. Si comprende quindi il dramma che ne consegue: una lotta a coltello fra gli esaminati per essere ognuno promosso, l'incertezza di tutti per il proprio domani, l'ansia delle famiglie alle quali, dopo due anni di « soprannumero », potranno mancare i viveri; mortificazione, avvilitamento morale e sconforto della enorme maggioranza degli ufficiali per lo stroncamento della propria carriera ! Nè, d'altra parte, è un vantaggio

per lo Stato, perché, dopo aver creato un esercito di scontenti accanto a quello — meno numeroso — dei fortunati promossi, avrà per 2 anni da pagare agli uni e agli altri l'intero assegno e, dopo altri anni, ancora altri assegni a quelli che sono in soprannumero e che dovrà collocare in aspettativa. Miliardi spesi per avere la rivolta morale degli ufficiali, feriti nel loro amor proprio, nella loro carriera e nel loro sentimento di padri di famiglia che non potranno più assicurare un pane alle loro creature ».

È un grave documento, questo, onorevole ministro! È un documento veramente e profondamente umano. Ella, con quella legge, si è lasciato gabbare, me lo lasci dire!, perché gliela hanno « sfornata » così bene, quelli dello stato maggiore, da farle comprendere che era necessaria, indispensabile, urgente.

Vacanze obbligatorie e scelta comparativa: la legge è ferrea e feroce! Si esaminano 145 tenenti colonnelli di fanteria per promuoverne 45 perché quelli sono i posti resi vacanti obbligatoriamente! Ecco la legge: coloro che vogliono giungere al comando di corpo d'armata ad ogni costo dovranno sgombrare l'annuario. E hanno fatto credere agli ingenui che il provvedimento era utile, necessario, indispensabile, per evitare che i quadri invecchino. Ma io mi sono spolmonato a dire: come volete che invecchino gli ufficiali se vi è già la legge sui limiti di età? Quando hanno raggiunto i limiti di età, se ne vanno a casa; non possono invecchiare!

Invece, necessario sarebbe stato coprire le vacanze organiche, naturali prendendo in esame il numero di ufficiali necessario e promuovendoli per anzianità congiunta al merito.

La scelta comparativa è un errore. È stata voluta dagli ufficiali di stato maggiore che fanno la parte del leone!

Si capisce che, dovendo promuovere 45 tenenti colonnelli su 145, vi saranno anche magnifici ufficiali che non raggiungeranno più il grado di colonnello, pur essendone pienamente meritevoli. Avete accontentato una minoranza, e non la migliore, di ufficiali: quelli dello stato maggiore. Avete commesso questa ingiustizia e vi siete alienati la simpatia, la devozione e l'attaccamento al dovere della massa degli ufficiali, di quelli cioè che servono, che inquadrano le truppe e le portano a combattere in guerra, non quelli che passano la vita dietro un tavolino a studiare circolari e leggi sull'avanzamento. Ci siete cascati! Io non ho nulla da rimproverarmi e vi posso rimproverare sempre

questa stupida acquiescenza, perché ho cercato di aprirvi gli occhi, con eccessiva passionalità forse; ma non mi avete creduto!

Avanzamento dei sottufficiali: altra tragedia. Lentezza inesplicabile! Vi sono sergenti maggiori con 14 anni di permanenza nel grado; hanno una famiglia, hanno bambini che vanno a scuola, ma spesso questi padri non dormono a casa. « Dov'è questa sera papà? È in caserma perché deve montare di ispezione! » A 40 anni! Ma perché non lo promovete maresciallo? Vi è forse differenza di impiego fra sergente maggiore e maresciallo? Nessuna. È come per gli ufficiali subalterni: nessuna differenza di funzione fra sottotenenti e tenenti, e per questo, dopo 2 anni, i sottotenenti sono promossi tenenti. Lo stesso si può fare per i sergenti maggiori, promuovendoli a marescialli dopo un periodo ragionevolmente breve di permanenza nel grado di sergente maggiore.

A tutto questo, onorevole ministro, deve provvedere lei, imponendosi di fronte al ministro del tesoro, e se questi proprio non vuol capire, picchiando i pugni sul tavolo in Consiglio dei ministri. Non è ammissibile che il ministro del tesoro interferisca in miserie come questa della promozione dei sergenti maggiori a maresciallo ordinario.

Due parole sulle pensioni privilegiate ordinarie. Le pratiche restano inspiegabilmente ferme per anni interi presso un organo interministeriale, dipendente dalla Presidenza del Consiglio, il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, chiamato ad esprimere il proprio parere. Si tratta delle pensioni per i militari che subiscono una invalidità per cause di servizio. Francamente andrebbero trattati meglio, istruendo e risolvendo le loro pratiche con maggiore sollecitudine. Anche qui è lei, onorevole ministro della difesa, che deve richiedere un più sollecito funzionamento del Comitato interministeriale per le pensioni privilegiate ordinarie.

A proposito delle pensioni agli ufficiali di complemento, l'onorevole Priore assai opportunamente ha presentato una proposta di legge tendente a riconoscere gli anni di servizio prestato agli effetti della pensione. La proposta, assai ragionevole e giusta, ha avuto il parere favorevole della Commissione finanze e tesoro, ma ora continua a trascinarsi per gli uffici della Camera senza che noi riusciamo a portarla alla approvazione. Ed intanto — cosa gravissima — il Ministero sta provvedendo a far piazza pulita nel campo in cui la proposta di legge dovrebbe agire, mettendo in congedo gli interessati. Non si sa per quale ragione il

Ministero della difesa si riduca a compiere queste piccole rappresaglie verso una categoria benemerita. L'onorevole Basile ha presentato una interrogazione in proposito, e voglio sperare che il ministro faccia quanto in suo potere per sollecitare il corso della proposta di legge e per evitare la messa in congedo degli ufficiali che potranno beneficiarne.

Sempre a proposito degli ufficiali di complemento, lo stesso Ministero si è incaponito a voler impedire che gli ufficiali di prima nomina facciano servizio nella città dove risiedono le loro famiglie, e non se ne capisce la ragione. Molti magistrati sono destinati nella loro medesima città di origine o di residenza: perché dunque la cosa non dovrebbe esser consentita a degli ufficiali che fanno servizio in caserma?

Sono piccole cose, se si vuole, ma sembra che il Ministero faccia apposta per scontentare la gente e per dar vita a mille forme spicciole di persecuzione. E quanto ciò sia dannoso non ho bisogno di dimostrarlo!

E mi avvio alla conclusione, senza però dimenticare il problema dell'uniforme, di cui al mio ordine del giorno. Qui occorre parlare obiettivamente. Noi non possiamo essere soddisfatti di come sono vestiti i nostri soldati. Per quale motivo le divise devono essere di color *kaki*? Noi abbiamo una tradizione: il nostro esercito ha combattuto a Vittorio Veneto in grigioverde, si è coperto di gloria in grigioverde.

Fu obiettato che il motivo era che gli americani ci avevano fornito quella stoffa. Io posso concepire che i soldati vestissero in questo modo dopo l'infausto 9 settembre; ma dopo esaurite queste scorte, non era più necessario. Fu chiesto allo stato maggiore se non era il caso di tornare al grigioverde. I civili dissero: dovendo ora confezionare noi i nostri tessuti, si potrebbe abbandonare la divisa color *kaki*. Ebbene, lo stato maggiore, per il quale le tradizioni non contano niente, rispose che si restava con la divisa color *kaki*. Così si voleva togliere il cappello alpino alle truppe di montagna: non lo hanno fatto perché siamo intervenuti noi come disperati per salvare questo glorioso copricapo! Si stava togliendo il piumetto dei bersaglieri; di fatto lo si è tolto perché una circolare ne limita l'uso ai servizi di onore ed alle riviste e parate.

Spero, onorevole ministro, che ella vorrà accettare il mio ordine del giorno; e che, oltre al ritorno del colore grigioverde, vorrà intervenire per il ripristino di una foggia che valga a togliere dalla circolazione soldati in panta-

loncini *kaki*, camiciola e bustina su pettinature lunghe ed impomatate da veri « vitelloni ».

DANTE. Ci vuole tutta la bardatura!

CUTTITTA. No! Ci vuole un minimo di decoro. Non si mandano in giro per le strade ufficiali e soldati ad ancheggiare in camiciola durante l'estate e con un bolerino che arriva fino alla cintola nelle altre stagioni.

Bisogna tornare al grigioverde, ed alla giubba che vesta i militari. Si guardi come vanno vestiti i carabinieri, i finanzieri e gli agenti della polizia: essi sono vestiti, con pantaloncini, giubba, tasche, e martingala, e non semivestiti come i soldati dell'esercito!

Voi direte che vi sono delle scorte. Cominciamo con l'affermare il principio. Sostituiamo le scorte *kaki* con quelle grigioverde col tempo e con il normale consumo.

Altra questione è quella delle bandiere. Le bandiere dei vecchi reggimenti sono conservate nel monumento al Vittoriano. Se ne dovevano premiare alcune, ma la cerimonia è stata fatta in sordina, alla chetichella! Perché si è proceduto in questo modo? Ce lo dice il generale Vincenzo Petitti in suo articolo sul *Giornale d'Italia*: perché queste bandiere portano lo stemma sabaudo. Giunge a questo la vostra faziosità repubblicana, da non voler rendere pubblico onore ad una bandiera attorno alla quale sono caduti combattendo da prode i generosi figli d'Italia? Forse questo potrebbe compromettere l'esistenza della vostra tremolante Repubblica? Le bandiere rappresentano il simbolo dell'eroismo, della disciplina, della fedeltà alla patria. E sentite con quale accorato dolore conclude il generale Petitti la sua rampogna: « Dopo 15 anni di reclusione, non è possibile condannare al chiuso eterno tanto carico di onore e di gloria, tutta la storia, la passione e la vita della patria. Non si offenda oltre il popolo italiano ritenendo che non possa sollevare lo sguardo alla visione delle sue bandiere alle quali offrì il suo sangue e la sua carne. Si riapra il sacrario al culto degli italiani! Se questa proposta non fosse ritenuta attuabile, pur di uscire dal disdicevole equivoco, ne avanziamo un'altra. Scendano dal Vittoriano quelle bandiere e, tra la folla in ginocchio — fronte al milite ignoto — almentino, una sull'altra, il più grande e sublime rogo della storia, sotto la volta celeste e sconfinata della patria ».

Avevo chiesto al ministro della difesa che le bandiere fossero messe in ordine conservate con il dovuto rispetto ed esposte al pubblico. Mi è stato risposto così: « Nel Museo nazionale del risorgimento del Vitto-

riano, nel quale fra gli altri cimeli sono custodite anche le bandiere dei reggimenti e comunque delle tre forze armate del primo e secondo conflitto mondiale, e quelle sostituite in conseguenza della mutata forma istituzionale dello Stato, sono attualmente in corso a cura del Ministero della pubblica istruzione lavori di riordinamento e di restauro che potranno essere portati a termine presumibilmente nel 1956 (chissà cosa mai devono fare in due anni!). Allorché tali lavori saranno stati compiuti, anche le predette bandiere potranno essere convenientemente sistemate e, d'intesa col Ministero della pubblica istruzione, potrà essere presa in considerazione la possibilità di consentire in via permanente la visita da parte del pubblico ».

Cioè, gli italiani che vogliono andare a vedere le loro bandiere non possono! Devono aspettare due anni per il riordino, poi attendere che i due ministri si riuniscano e decidano se le bandiere della patria debbano restare nascoste oppure essere visibili da chi lo desidera. Le bandiere dei nostri reggimenti, che rappresentano tanta messe di gloria, siano date in custodia ai veterani, ai soldati che le hanno servite in guerra, ai decorati, affinché possano degnamente custodire queste reliquie.

Si tratta di un museo che va custodito dal Ministero della difesa, così come avviene per quello dei carabinieri, e non di una pinacoteca da affidare al Ministero della pubblica istruzione! Agire così significa ostentare il più profondo disprezzo per quelle che sono le nostre gloriose tradizioni militari. (*Applausi a destra*).

Un ultimo argomento che desidero svolgere riguarda la fondazione di una borsa di studio già intitolata al duca d'Aosta, esistente presso il collegio militare di Napoli. Gliene faccio vivissimo appunto, signor ministro, perché ella, con la sua inerzia, si è messo sullo stesso piano del ministro faziosamente repubblicano che l'ha preceduta nel posto che occupa. L'anno scorso, denunciavi che quel ministro aveva ottenuto dal Capo dello Stato di allora un decreto con il quale si era salvata ancora una volta questa repubblica traballante, mutando il nome della borsa di studio che era stata istituita presso il collegio militare di Napoli, per onorare la memoria del duca d'Aosta.

Quando il 3 marzo 1942 il duca d'Aosta morì, la Banca d'Italia, di sua spontanea volontà, istituì una borsa di studio presso il collegio militare di Napoli, da assegnarsi agli allievi più poveri e meritevoli, per ricor-

dare la memoria del duca d'Aosta che in quel collegio compì i suoi primi studi. Vi è bisogno di ricordare chi sia Amedeo di Savoia Aosta. Egli è il prode soldato che morì in prigionia dopo avere eroicamente combattuto in difesa dell'Italia. Il duca d'Aosta è una figura limpidissima di eroe nazionale, al quale gli inglesi, che pure non sono teneri, né generosi, hanno reso l'onore delle armi, allorché scese dall'Amba Alagi con un pugno di prodi che si erano difesi come leoni, nel corso di una leggendaria battaglia durata alcuni mesi.

Quale molestia poteva recare alla Repubblica questa fondazione intitolata al duca d'Aosta? Chi ne conosceva l'esistenza in Italia? Nessuno. C'è voluto un repubblicano del calibro dell'onorevole Pacciardi per accorgersi di questa istituzione e per andare a strappare al senatore Einaudi un decreto con il quale si trasformava il nominativo intitolandola « Fondazione della Banca d'Italia presso il collegio militare di Napoli ».

Io chiesi a lei, onorevole ministro, che si interessasse di questa questione, e terminavo la mia istanza col mettere in rilievo l'opportunità di una doverosa riparazione alla memoria del duca d'Aosta. Invece questa mia esortazione non è stata accolta dal ministro. Mi rincresce dovergliene fare appunto, e le prometto che la questione non finirà qui. Noi la riporteremo alla Camera sotto forma di mozione: metteremo in tal modo la Camera nelle condizioni di votare. Così ci potremo guardare in faccia, vedremo chi saranno quelli che credono di salvare questa Repubblica, recando offesa alla memoria del duca d'Aosta, cancellando il suo nome dalla borsa di studio istituita presso il collegio militare di Napoli per onorarla.

Fra l'altro, è stata compiuta una violazione degli articoli 27 e 28 del codice civile, per i quali una fondazione può essere modificata o soppressa soltanto quando sia venuto a mancare lo scopo per il quale la fondazione stessa è stata istituita. Vi è qualcuno che ha il coraggio di dire che è venuto a mancare lo scopo di rendere onore alla memoria di un eroe come il duca d'Aosta? Se questo qualcuno vi è, lo guarderemo in faccia.

Onorevole ministro, faccia in modo che non si debba giungere a questa mozione. Io dissi alla Camera che l'aratro condotto dal miliziano Pacciardi aveva solcato nel cimitero degli eroi per svelle una croce, sol perché portava il nome di un principe sabauda, e la pregai di rialzare quella croce,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

per ricordare agli italiani il nome di un soldato che onora la patria. Io la invito, signor ministro, a ritornare su questo argomento. (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Priore, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Buffone:

« La Camera,

preso atto che la I Commissione permanente della Camera dei Deputati ha recentemente approvato la proposta di legge dell'onorevole Cappugi intesa a stabilire per il personale dei ruoli tecnici e contabili di gruppo B dell'Amministrazione della difesa lo sviluppo di carriera fino al grado VI, consentendo con opportune norme transitorie la promozione per merito comparativo ai gradi VII e VI del personale di grado VIII con determinata anzianità.

invita il Governo

a provvedere alla revisione dei ruoli organici in conformità alla proposta di legge Cappugi (n. 135 già approvata in sede di Commissione), estendendo i criteri fissati in detta proposta al personale di tutti gli altri ruoli civili del Ministero della difesa al fine di attenuare la situazione in cui detto personale è venuto a trovarsi ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

PRIORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il bilancio, oggi in discussione, prevede una spesa totale di 516 miliardi 287 milioni 955 mila lire per le forze armate nell'anno 1956-57; porta, di conseguenza, detto bilancio, un aumento di lire 29 miliardi 187 milioni 955 mila, riguardante le spese effettive. Ad un primo sguardo, le cifre summenzionate possono apparire del tutto sproporzionate per una nazione che persegue una politica di pacificazione e che trovasi quasi disarmata. Non sproporzionati, ed anzi direi insufficienti, sono i predetti miliardi se si guardi la vastità che la difesa ha nei compiti di salvaguardia e tutela di una nazione che occupa un posto così eccentrico sulla carta geografica per cui è vulnerabilissima, oltre che per terra, soprattutto per mare e per cielo. Del resto, a chi voglia attentamente osservare gli impegni delle nostre forze armate, risulta subito chiara la sproporzione, direi enorme, con cui la cifra del bilancio viene suddivisa, che per quanto riguarda le spese belliche vere e proprie, si può contare su di una cifra al-

quanto modesta. Né mi si chiami per questo guerrafondaio o persecutore di una politica militarista, in quanto non desidero usare parole demagogiche o di effetto, bensì contestare con dati alla mano. Difatti, consideriamo che su circa 500 miliardi di lire, ben un terzo e forse più è speso per compiti non strettamente inerenti a una difesa bellica, piuttosto, in campo sociale (e cioè per i personali militari e civili ed accessori), dovuti alle guerre sostenute finora dalla nazione, mentre resta un minimo indispensabile per gli apprestamenti militari.

Il mio avviso, pertanto, è che il bilancio della difesa debba essere potenziato ancora più con fondi ordinari e straordinari almeno per i prossimi anni. Inoltre, ritengo indispensabile che il Governo predisponga un regolare piano di costruzione, finanziandolo con fondi, al di fuori del bilancio, per aggiornare ai tempi moderni i mezzi della marina e della aeronautica italiana. Solo così, io credo, l'Italia potrà continuare ad essere libera ed indipendente potrà ancora dire la sua parola nel mondo, parola di libertà, di giustizia, di pace, e potrà senza tema affiancarsi alle nazioni indipendenti di tutto il mondo e non essere, in caso contrario, a rimorchio di queste. Altrimenti ci sarebbe da preoccuparsi che un domani qualunque sia il voto del popolo italiano, la nostra nazione diventi preda di coloro che più facilmente e rapidamente hanno saputo imporsi. È certo però che non si può disconoscere come, aver portato il presente bilancio alla somma di 500 miliardi, sia una realizzazione tutt'altro che mediocre e che anzi dimostri il coraggio, la buona volontà con cui le autorità competenti hanno riconosciuto le inderogabili necessità delle nostre forze armate, pur non avendole ancora potute esaudire.

Bisogna senz'altro dare atto, in ispecie all'onorevole ministro Taviani, ai suoi ottimi collaboratori, al senatore Bosco, all'onorevole Bovetti, all'onorevole Bertinelli, del grado elevato cui è giunto l'addestramento e la riorganizzazione delle forze militari, cui non è mancato d'altro canto, l'encomiabile, appassionata dedizione di tutti gli stati maggiori che hanno operato per la ricostruzione e la rimodernizzazione dei corpi. Ma, onorevole ministro, gli sforzi, la passione, la dedizione più completa, non possono, come lei pensa, sopperire a una deficienza di mezzi indispensabili per la natura difensiva, se non offensiva delle opere militari. Purtroppo, i mezzi non sono più quelli di cinquant'anni or sono: il cavallo, la bicicletta, l'aereo normale, la

nave a vapore sono cose del tutto superate nella vita moderna che già nei suoi trasporti civili usa l'aereo a reazione e fra poco forse la nave a forza atomica.

Occorre, dunque, adeguarsi, modernizzare, rendere le nostre forze armate pari nei mezzi a quelle delle altre nazioni, così da non trovarsi impreparati o impari in un deprecabile evento bellico, così da non ripetere i tristi errori dell'ultima guerra, così da non lasciare lo Stato, per cui furono spesi immensi patrimoni, inerme di fronte ad un agguerrito nemico.

Noi ricordiamo tutti il grande, terribile dispendio di vite umane che l'ultimo conflitto mondiale apportò nei ranghi del nostro esercito e di tutte le forze armate, in tutti i settori, per mancanza di mezzi. Si ricordi, ad esempio, la battaglia navale del canale di Sicilia e quella di Punta Stilo. Le navi britanniche giocavano — è proprio il caso di dire — come il gatto con il topo con le nostre navi, individuate col *radar*, colpite con mezzi di grande portata.

I nostri eroici marinai non potevano opporre che un eroismo senza limiti, consci della morte inevitabile, dal sacrificio sicuro, per salvare almeno l'onore della patria e del tricolore. Né furono quelle le sole azioni in cui in terra, in cielo e in mare fu solo il cuore a essere pari alla forza degli eventi.

Oggi, dunque, che l'esperienza sia pure amara può esserci utile nei compiti presenti ed avvenire, sono convinto che essa debba servire e valere soprattutto per gli uomini responsabili, cui non dovrebbe permettersi di ripetere un errore di valutazione.

Mi si potrà obiettare, tuttavia, che noi facciamo parte della N. A. T. O. e che quindi la nostra difesa è tutelata da questo organismo. Ritengo però che far parte della N. A. T. O. non voglia dire essere una forza passiva, bensì una forza attiva che, in parità di organizzazione e di mezzi, abbia lo stesso uguale piano delle altre potenze e possa contare nella difesa del Mediterraneo e anche dell'Atlantico, se sarà necessario.

È qui, infatti, che il mio pensiero e la mia parola si soffermano oggi in particolare.

Nella ripartizione della somma stanziata, si rileva difatti che la maggiore percentuale di spesa è quella per l'esercito, il quale, in caso di deprecato conflitto in Europa, per il numero degli effettivi e per i mezzi in dotazione verrebbe a sostenere un ruolo di prim'ordine.

Per quanto riguarda invece la difesa del cielo e del mare italiani, si rileva che do-

vremmo quasi totalmente dipendere dagli alleati. Quale tranquillità può venire da un tale stato di cose, se si pensa soprattutto alla necessità inderogabile che l'Italia ha di importare merci per vivere e sopravvivere? Non si può tralasciare il pensiero che gli alleati, qualora fossero impegnati in un duello mortale, non potrebbero certamente tutelare i nostri traffici marittimi o difendere il cielo d'Italia. Pertanto per ovviare sia pure all'ipotesi di una tale terribile e inevitabile situazione, sento il dovere di additare agli uomini responsabili della nostra difesa e in ispecie all'onorevole ministro il compito urgente e inderogabile di provvedere anche in questo campo.

Onorevoli colleghi, quanto chiedo oggi è soprattutto che si ricostruisca un sentimento di amore militare (non quindi militarismo) non solo in Italia, ma in ispecie qui, in questo Parlamento, ove spesso mi è sembrato di scorgere uno scetticismo, un disinteresse, per non dire indifferenza, alla stessa esistenza della Commissione difesa, che è sembrata e sembra inutile e anacronistica poichè tutti ivi si sbracciano a parlare di pace, di pace demagogica e non d'altro.

Onorevoli colleghi, è questa mentalità che occorre innanzi tutto correggere.

CLOCCHIATTI. La pace non è demagogica!

PRIORE. Fra poco risponderò. Occorre creare una coscienza fra i membri del Governo, fra i parlamentari, fra gli uomini responsabili di tutti i partiti, cosicchè con sereno spirito si considerino le necessità dell'Italia, degli italiani di difendere se stessi in un futuro sempre incerto. Non si è nazionalisti accesi se si parla di questo; si è solo difensori della propria nazione. Non si vuole distruggere, col creare mezzi di guerra, il benessere della pace; si vuole solo conservare con tali mezzi il più a lungo possibile questo benessere che il Governo, il Parlamento, il popolo tutto si son guadagnato con enormi sacrifici dall'inizio della ricostruzione.

Né è passato inosservato il fatto che, durante l'ultima rivista delle forze armate passata dal Capo dello Stato in Roma, migliaia e migliaia di cittadini abbiano assistito plaudenti, ammirati alla sfilata dei nostri soldati di tutte le armi. La stampa di ogni colore non ha potuto omettere il proprio elogio per la superba fierezza con la quale la parte giovane e migliore d'Italia ha dato prova degli sforzi fatti dal paese per tornare ad avere un esercito ed una difesa. Il popolo dunque non ha applaudito soltanto alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

bellezza delle armi, alla perfezione dei mezzi e alla dignitosità della divisa, ma anche e soprattutto alla sicurezza ed alla certezza di difesa della propria terra. Quindi non sono superflue, non sono un lusso certamente le spese occorrenti per dotare, preparare, migliorare questa nostra difesa.

✕ Onorevoli colleghi, i russi, di cui sono portavoce qui in Parlamento i comunisti e ieri l'onorevole Clocchiatti, ...

CLOCCHIATTI. Io sono portavoce dei miei elettori; non sono né ambasciatore, né ministro della difesa sovietico. ✕

PRIORE... parlavano di distensione, di smobilitazione addirittura o come dice l'onorevole Togliatti, di pacifica coesistenza. Ben altro ci vuole per parlare di pace. Non basta smobilitare qualche centinaio di migliaia di uomini, che sarebbero pronti a tornare alle armi alla prima chiamata. È lo spirito il quale anima ed indirizza le azioni degli uomini che occorre sia esaminato.

L'onorevole Togliatti ci ha forse spiegato i veri scopi della visita fatta dal maresciallo Tito ai potenti di Mosca; da quel Tito che l'onorevole Togliatti in altri tempi definì in questa aula traditore del comunismo e di cui oggi si è dichiarato fedele amico? Quanta e consueta smemoratezza ha l'onorevole Togliatti e quale coerenza!

✕ Perché dunque l'onorevole Togliatti non ci ha comunicato che, contemporaneamente alla visita di Tito a Mosca, navi russe da guerra hanno visitato i porti jugoslavi dell'Adriatico ed i loro equipaggi non hanno mancato di fraternizzare con i cittadini slavi? Tale visita non ha forse il significato preciso, chiaro, lampante di dimostrare la possibilità della presenza di unità militari russe nell'Adriatico, nel nostro mare?

CLOCCHIATTI. I russi nei giorni scorsi hanno anche visitato San Pietro e salutato il Papa.

PRIORE. ✕ Se hanno salutato il Papa hanno fatto bene, perché è il capo della cristianità nel mondo. Comunque, io parlo delle navi e non dei turisti.

È indiscutibile che, qualora lo volesse, la Russia non mancherebbe di usare i porti della Jugoslavia e dell'Albania, di recente anch'essi visitati con lo stesso identico scopo. Non credo occorra dire di più.

Onorevoli colleghi, bisogna tenere presente che solo il 75 per cento della cifra in bilancio riguarda le forze armate, giacché 129.852.202.000 sono utilizzati per il debito vitalizio, per la riduzione dei quadri, per l'aviazione civile, per l'arma dei carabinieri

(che espleta soprattutto un servizio di polizia e di vigilanza dell'ordine pubblico), per sovvenzioni ad enti ed istituti vari, per il pagamento di rette ad orfani di militari, per assegni ed indennità a partigiani e prigionieri, per contributi alla Croce rossa italiana, per la costruzione e manutenzione dei cimiteri di guerra ed onoranze ai caduti, per oneri residui di guerra, per assistenza ai militari tubercolotici, ecc.. Invece 66 miliardi 149 milioni di lire sono spesi per il personale civile, che assomma a 91.490 unità, ivi compresi i dipendenti di ruolo, di ruolo transitorio, non di ruolo e salariati, che da soli raggiungono la cifra di 60 mila. A questo si uniscano oltre 4 miliardi di spese per l'aviazione civile, e 58 miliardi per l'arma dei carabinieri. Si avrà così un totale di oltre 258 miliardi: esattamente la metà della cifra impostata in bilancio. Con gli altri 258 miliardi occorre provvedere a tutte le spese del Ministero della difesa delle 3 singole forze armate nonché della difesa aerea territoriale, ivi compreso l'addestramento e le nuove costruzioni.

Onorevoli colleghi, è chiaro che con tali cifre l'Italia si trova nell'impossibilità di alimentare normalmente le proprie forze militari. Basterebbe un semplice confronto con le spese previste in questo campo dalla Svizzera, che da tutti è riconosciuta nazione neutrale.

Sarà utile ora considerare ed esaminare la ripartizione delle percentuali fra le forze armate, ripartizione che — me lo consenta, onorevole ministro — appare subito all'occhio del deputato, e non del tecnico o del generale, non esattamente equa.

Si pensi infatti che solo il 2,96 per cento della spesa è dedicato al Ministero della difesa (uffici centrali), includendo in tale cifra anche tutto quanto occorre per la difesa aerea territoriale sul suolo patrio; cifra che non può eliminare le preoccupazioni di tutti gli uomini pensosi della sicurezza della nazione, e non solo dei politici o dei militari, ma di un qualsiasi padre di famiglia cui stanno a cuore la salvezza della patria, della sua città e dei suoi cittadini, così che non giacciano nuovamente, in numero enorme, sotto le macerie, come nell'ultima guerra.

Onorevole ministro, vi è da fare ancora in questo campo, e, anche se il Governo ha fatto miracoli, ritengo che il Parlamento farebbe bene ad adottare provvedimenti extra-bilancio per il potenziamento della difesa aerea territoriale, sì da non dover parlare dopo con l'inutile senno del poi, sempre che non si vogliano adottare immediate modifiche al bilancio in discussione.

Riterrei opportuna la riorganizzazione della difesa aerea territoriale per cui il ministro si rendesse promotore di iniziative atte ad unificare tutti i servizi, sì da evitare una divisione di compiti e di responsabilità che possa portare in seguito, come è avvenuto nel passato, ad un discarico di responsabilità fra Ministero dell'interno, Ministero della difesa ed altri organi incaricati.

La cifra stanziata per l'esercito, in considerazione del bilancio attuale, salvo migliorie già sollecitate, come ho detto in precedenza, e in confronto anche alle altre forze armate, mi sembra più che sufficiente come stanziamento del 46 per cento circa della spesa, tenuto presente che lo stanziamento dell'11 per cento per i carabinieri, arma benemerita che è parte integrante dell'esercito, è stato tenuto separato.

Bisogna dire inoltre che i mezzi messi a disposizione dell'esercito e del rinnovato spirito degli uomini che ne sono oggi a capo, sotto l'appassionata guida dell'onorevole Taviani, hanno reso i reparti veramente efficienti; e mi piace, come componente la Commissione difesa, dare atto della magnifica organizzazione che si nota ovunque in tutte le specialità dell'esercito. È con vivo piacere che ricordo le manovre estive del 1955 in Lucania, cui assistetti unitamente agli altri colleghi della Commissione riportandone una impressione veramente brillante per il modo con il quale le stesse erano state eseguite, in particolare per la capacità recettiva e di assimilazione delle nostre unità militari. Si trattava di soldati e di ufficiali richiamati che nel giro di soli 30-40 giorni erano già in grado di eseguire e di dare ordini perfetti, e di dirigere addirittura le manovre a fuoco. Merito questo dello stato maggiore, cui va lode ed onore per aver saputo così bene operare, ed al ministro, con tutti i suoi collaboratori, la cui guida sapiente ha potuto indirizzare e organizzare un rinnovato esercito.

È su questa via, onorevole ministro, che bisogna continuare, perseverando nello snellire i comandi, in ispecie quelli territoriali, così numerosi e burocratici. Abbiamo molti esempi in materia, per cui bisogna rivedere questa posizione e influire sulla mentalità dei vecchi dirigenti. Vi è ancora troppa divisione fra corpo e corpo, ufficio e ufficio: occorre maggiore fraternità e senso democratico, naturalmente misurato dalla necessaria disciplina.

Con un esercito tecnicamente progredito, come ormai è il nostro in tutti i campi della specializzazione, dove i quadri sono profes-

sionalmente qualificati come un tempo lo erano solo la marina e l'aeronautica, è necessario avere dei soldati in gran parte di carriera e solo pochi di leva. A mio modo di vedere, non bisogna più parlare di riduzione di ferma; bisognerà invece parlare di riduzione degli elementi da chiamare alla leva. Vi sono tanti cittadini (studenti, operai, tecnici, contadini) che subiscono danni enormi dal periodo di leva; viceversa ve ne sono tanti che sentono e hanno necessità di fare il servizio militare allorché giungono al periodo di leva. Bisognerà arrivare ad accontentare tutti o quasi, oppure al momento dell'arruolamento valutare con molta serenità ed obiettività la situazione delle famiglie interessate.

Da questo trarrebbero maggior giovamento le stesse forze armate, in quanto si dovrà tenere in armi sempre e principalmente i quadri degli uomini di carriera. Nel visitare una certa esposizione di modelli di mezzi bellici a disposizione del nostro esercito, ho tratto il convincimento che l'Italia può oggi avere un esercito, completo in tutti i quadri operativi, formato da uomini di carriera, i quali per essere tali non potranno essere numerosi. Per il resto, si opererà con richiami annuali o biennali, come quelli della scorsa estate per la divisione Pinerolo, a condizioni però di salvaguardare i posti di lavoro nella vita civile dei richiamati, assicurando alle loro famiglie i sussidi necessari allorché il richiamato abbia funzioni di capo famiglia o di integrante nell'economia della sua famiglia, in quanto non sarebbe giusto costringere a particolari gravi privazioni un nucleo familiare solo perché un padre od un figlio od un fratello sia al servizio della patria per addestramento.

Circa poi l'arruolamento, la carriera, le promozioni, gli stipendi degli ufficiali e sottufficiali, mi corre l'obbligo di dire che il Ministero ha appena iniziato il lavoro di sistemazione e di organizzazione, ma è necessario proseguire per la strada intrapresa. Prima di ogni altra cosa bisogna parlare degli stipendi degli ufficiali di tutte le forze armate. Quel che oggi percepiscono gli ufficiali delle varie armi, me lo consenta, onorevole ministro, non è decoroso. Questi uomini che dedicano la loro vita alla patria, che spesso o comunque rischiano o possono rischiare più degli altri la loro vita, sono considerati come un qualunque altro funzionario dello Stato, quando non sono in alcuni casi considerati addirittura al di sotto di un altro funzionario civile di pari grado. Come può un ufficiale, con il decoro che gli viene imposto dalla divisa

e dal grado, espletare le sue mansioni con serenità quando non sa come far vivere dignitosamente la sua famiglia ed educare convenientemente la prole? Quando metà dello stipendio è assorbito solo dal fitto di un appartamento decente? E quando avanzano gli anni, e l'ufficiale non è tra quei pochi fortunati giunti al grado di colonnello ed avrà da mandare alle scuole medie o superiori i propri figli e non saprà come fare, che sarà di quell'ufficiale, che pure ha donato alla patria, comunque, la sua giovinezza e la sua fede? Egli, a differenza di molti altri, non potrà protestare, non potrà scioperare, e forse in silenzio sopporterà ancora mortificazioni e pene. Ebbene, onorevole ministro, anche lei è padre di una certa numerosa figliolanza: se non fosse in grado di educarla che farebbe? Un problema così grave è alla base della vitalità delle nostre forze armate.

Mi creda, onorevole ministro, gran parte degli ufficiali è allo stremo delle forze; bisogna intervenire, ed ella, onorevole Taviani, ne ha la forza e la capacità. Si ricordi che altre categorie, specie i magistrati, hanno giustamente documentata la necessità dell'indipendenza della loro funzione e sono stati in gran parte accontentati nelle loro aspirazioni e necessità. Egualmente oggi gli ufficiali delle forze armate chiedono il riconoscimento delle indispensabili necessità per vivere con un certo decoro: altrimenti in avvenire non avremo più quadri direttivi, e il numero delle domande per le accademie militari si ridurrà sempre più (insegni quella di Modena). Inutile è migliorare le condizioni di ammissione alle accademie se non si prospetta per i giovani un avvenire, se non brillante, almeno adeguato.

Anche per gli alloggi è necessario qui spendere una parola. Difatti tutti gli ufficiali e sottufficiali pagano il contributo I. N. A.-Casa, ma quanti di loro possono abitare in simili costruzioni? Molti invece abitano case con fitti bloccati, mentre i pochi fortunati ad abitare case dell'« Incis », al termine del loro servizio, proprio quando hanno maggiore necessità di essere aiutati od assistiti allora vengono messi alla porta, sono obbligati a lasciare gli appartamenti fino ad allora occupati, con le conseguenze di cui agli incidenti verificatesi per questo di recente a Bolzano, Taranto, Messina, ecc.. Occorre che anche in questo lo Stato intervenga, tenendo presente che è innanzi al Parlamento un progetto di legge per il riscatto delle case « Incis » e similari patrocinato dai colleghi Caiati e Selvaggi, progetto che probabilmente avrà e dovrà avere fortuna.

È doveroso aggiungere, nella disamina del presente bilancio, il problema molto serio relativo alla reversibilità delle pensioni per le famiglie createsi nel periodo di quiescenza. Problema molto grave, con sfondo di natura morale per il Governo, cui non è concepibile attribuire la responsabilità di negare a delle persone sposate regolarmente e con tutti i crismi di legge un diritto; specie a uomini che hanno dato tutto alla patria, spesso anche parte del proprio corpo, e che hanno ritenuto talvolta opportuno unirsi ad una compagna in età avanzata perché non hanno voluto in precedenza far ricadere sulla stessa tutto il peso del proprio sacrificio e della propria abnegazione: una compagna che si dimostra nella maggior parte dei casi più infermiera che moglie.

Ritengo che con le dovute cautele lo Stato debba senz'altro provvedere a risolvere un problema che riveste carattere di notevole importanza per un gran numero di ufficiali e sottufficiali.

A proposito di questi ultimi, occorre precisare che il Governo recentemente ha fatto parecchio, ma non tutto. Infatti questa benemerita categoria si sente elogiare in tutti i modi, ma di prove concrete ne vede ben poche.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Onorevole Priore, non diciamo che non vi sono state prove concrete. In questo solo bilancio su 69 miliardi di aumento 11 o 12 miliardi sono da porsi sul piano servizi tecnici, mentre tutto il resto è destinato ad aumenti per il personale. Se dai 69 miliardi ne sottraiamo 11, otteniamo 58 miliardi, che vanno al personale. Di questi 58 miliardi, almeno 40 o 45 — è difficile dare una cifra precisa; l'ammontare della spesa si vedrà poi in atto, che ora si tratta di previsioni — 40 o 45 miliardi, dicevo, sono destinati ad aumenti per il personale militare.

Sono d'accordo che quanto è stato fatto non è ancora sufficiente, e lo dirò nella mia esposizione. Comunque è più di quello che è stato dato ad altre categorie di statali.

PRIORE. Prendo atto di queste dichiarazioni dell'onorevole ministro e lo ringrazio.

Devo comunque fare alcune altre raccomandazioni. Non posso negare una particolare predilezione dell'onorevole ministro in proposito; ma, come ho già detto, le richieste della categoria rimaste ancora invase sono molte. Prima di ogni altra quella del miglioramento degli stipendi, su cui ha fornito ora delle precisazioni il ministro. E questo un problema che merita tutta l'attenzione degli organi competenti, e in specie quella

del ministro del tesoro. Spesso si dice che i sottufficiali sono la spina dorsale delle forze armate. È necessario considerare che, se il male raggiunge la spina dorsale, non vi è più alcun medico che possa salvarla. A lei mi rivolgo, onorevole ministro, perché si renda promotore d'iniziative tali da stroncare tempestivamente il male e da curarlo con quella tenacia che ho sempre apprezzato in tanti anni di comune collaborazione in seno al partito.

Vede, onorevole ministro: la mancata equiparazione dei sottufficiali al personale civile di gruppo C ha provocato l'umana e giusta esasperazione di tutta la categoria, a parte il fatto che non è stata fissata d'altra parte una congrua indennità militare.

A tutto questo nonché ai numerosi altri problemi che ella conosce meglio di me bisogna provvedere subito e bene.

Giacché siamo in argomento, mi consenta di ricordare un altro problema assai scottante: quello della pensione agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa di complemento, di cui ha fatto parola poco fa l'onorevole Cuttitta, perché oltre al progetto di legge presentato da me insieme con altri colleghi, vi è una seconda proposta di legge Bozzi, sulla quale — mi rivolgo all'onorevole Cuttitta — la Commissione finanze e tesoro non ha ancora dato parere favorevole in via definitiva. È stata la Sottocommissione che si è espressa favorevolmente. Infatti, quando la proposta di legge mercoledì 13 giugno è arrivata davanti alla IV Commissione, questa, pur dimostrandovisi favorevole nella sua grande maggioranza, ha creduto opportuno ricercare ulteriormente i mezzi con cui fronteggiare la spesa.

Ella, onorevole ministro, ritiene tuttavia giusto, umano che alcune migliaia di liberi cittadini, un giorno professionisti, artigiani, operai, poi richiamati o trattenuti alle armi come militari di complemento, dopo 10 o 15 anni vengano congedati senza alcuna tutela di legge e senza alcun emolumento, a differenza e contrariamente allo stato di quiescenza in cui vengono a trovarsi tutti gli altri dipendenti dello Stato, civili o militari che siano?

Ritengo che anche questa categoria abbia diritto ad una pensione, sia pure minima. In totale si tratta di una spesa di 800 milioni che non ritengo impossibile si trovino da parte dello Stato. Ragioni umane e sociali ci impongono di non trascurare questi uomini che hanno sempre dato generosamente, nulla chiedendo. Si assicuri loro un tanto indispensabile per vivere o per riprendere almeno parzialmente le loro precedenti attività. Il sottosegretario

di Stato onorevole Arcaini, in Commissione finanze e tesoro, ha assicurato il suo migliore appoggio, per cui si chiede ora il suo autorevole interessamento, onorevole ministro, perché si venga incontro e si risolva il problema di vita della categoria anzidetta, al caso provvedendo al reimpiego civile delle unità in parola. V'è da augurarsi quindi che le proposte di legge precedentemente menzionate vengano accolte ed abbiano maggior fortuna di quella avuta nella precedente legislatura, in cui furono presentate ai due rami del Parlamento.

Onorevoli colleghi, è ora e tempo di parlare della marina militare. Nei precedenti bilanci ho sempre discusso in particolare della marina, mentre questa volta ho volutamente affrontato per primo il complesso del bilancio, con particolare cenno all'esercito, per poi passare alla marina. Non faccio alcun mistero circa la dedizione e l'ammirazione più complete per questo ramo delle forze armate.

Ebbi la ventura di nascere in una piccola città, quasi rivierasca, sull'Adriatico, in Puglia, ed all'età di sei anni, quindi, ebbi il piacere di vivere nella grande città mediterranea di Taranto, che in questi anni mi procura il legittimo orgoglio di rappresentarla in Parlamento. Questi inizi e le successive vicende della mia vita di lavoro hanno fatto sì che mi legassi alla famiglia della marina militare italiana come alla mia stessa naturale famiglia. Perciò, anche se mai ebbi l'onore e la gioia di vestirne la gloriosa divisa, ne ho subito il fascino e ne ho vissute le vicende felici o dolorose. Taranto poi, ch'io rappresento in Parlamento, è la casa naturale della marina militare italiana, per cui, per me, si identificano in uno stesso ideale, si confondono in una sola cosa grande e bella di cui mi sento figlio e tutore con tutti gli affetti e le responsabilità conseguenti. Difatti, parlare ad un tarantino di navi o di mare è come parlare di pane quotidiano; e questo vale per ogni mio cittadino, vecchio o giovane che sia: tutti conoscono le vicende delle cose navali come forse nessuno degli scrittori moderni può immaginare. Ogni « scugnizzo », come si dice in napoletano, « panariedde » in gergo locale, conosce non solo i nomi e la sorte delle nostre navi militari, ma anche i movimenti della flotta più di qualsiasi giornalista, perché la sua vita è all'unisono con gli uomini dal solino azzurro trapuntato dalle due stelle.

Per questo motivo e per questa passione, onorevole ministro e onorevoli colleghi, parlerò con maggiore attaccamento di questa parte del bilancio. La marina, che pure ha

mantenuto e mantiene alto il nome ed il prestigio delle nostre forze armate all'estero, è considerata, nelle spese del bilancio, la cenerentola, cosa questa che mi spiace e mi addolora. Ella, onorevole ministro, sa anche meglio di me come la marina militare sia quella che all'estero dice la sua parola di prestigio e di chiarezza per l'Italia; pur tuttavia non le vengono dati riconoscimenti da parte degli organi responsabili. Questo è doloroso, come è doloroso vedere e sentire il parlare di alcuni uomini prezzolati o rinnegati che spesso offendono quel gruppo di uomini che ora, come sempre, sono abituati al sacrificio silenzioso e continuo, che vivono una vita di rinuncia e di severità. Eppure non manca la rivista e il giornale che quasi ogni giorno non ospiti nelle sue pagine l'articolo obbrobrioso nei confronti dei migliori figli d'Italia.

Occorre che ella intervenga, onorevole ministro, perché il denigrare questa parte dei figli italiani è denigrare l'Italia stessa, marinara e madre di marinai per eccellenza. I traditori possono esservi ovunque, nei civili e nei militari, nei vari rami delle forze armate; ma agli esempi vergognosi fa riscontro e sono di esempio gli innumerevoli noti e sconosciuti episodi di valore che i figli d'Italia hanno dato dovunque e comunque, primi quelli del mare: è storia l'esempio della *Leonardo da Vinci* nell'altra guerra mondiale, che fu incendiata per tradimento nel porto di Taranto, ma il cui comandante perì gloriosamente, ferito come ed alla stregua dei suoi marinai. I traditori vi furono, ma ebbero fatta giustizia. Così si trovino i traditori, se ancora vi sono, e si giudichino; ma non si generalizzi e non si faccia che il male di uno venga a vergogna di tutti. Si processino i colpevoli, ma si renda onore e gloria a coloro che trovarono la morte sul mare ed in esso ebbero l'ultima dimora. Ella conosce, onorevole ministro, la vita ed il valore dei comandanti e degli equipaggi della nostra flotta. Recentemente anche il Capo dello Stato, nell'assistere a manifestazioni della marina militare, ha trasmesso il suo alto elogio a tutti i marinai d'Italia. Così ugualmente il popolo italiano si stringe con affetto, con reverenza, con il dovuto riconoscimento, alla marina, che con tanta passione e dedizione offre attraverso i suoi figli la parte migliore di sé.

Si pensi che una nostra nave che varca gli oceani reca fin nei più lontani recessi del globo terrestre un lembo della patria, della patria italiana. Comunque, perché il messaggio di italianità sia degno della nazione e dei

tempi, occorre che le nostre navi siano moderne e potenti, attestanti con fierezza la nostra presenza sui mari, la capacità costruttiva dei nostri cantieri navali, sempre in grado di fabbricare le più belle navi, così come testimoniano le commesse per unità navali dal Venezuela, dall'Indonesia, dall'Iran, dal Pakistan, ecc. A questo proposito, sarebbe veramente opportuno che il nostro ministro degli esteri onorevole Martino, il quale, per le sue stesse funzioni, è costretto a recarsi sovente in nazioni straniere, si facesse trasportare da qualche unità navale della nostra marina, cosa che sarebbe bene accetta all'estero e che sarebbe ottima propaganda alla marina stessa. Gli stessi ministri sovietici Bulganin e Kruscev sono andati in Inghilterra con un incrociatore russo e del resto le nostre navi hanno sempre fatto da pioniere anche nei più lontani porti: gli anziani ricordano con commozione le lunghissime crociere in estremo oriente degli incrociatori *Libia*, *Calabria*, *Sardegna*, delle cannoniere *Caboto* e *Carletto*, e la famosa crociera del *San Giorgio* nell'America del sud; ovunque ufficiali e marinai italiani recavano il nostro brillante spirito latino. Anche oggi occorre che le nostre navi militari tornino a solcare i mari del mondo, messaggere di pace e del rinnovato spirito democratico della patria.

Per fare questo occorre però che l'Italia abbia una marina militare degna di tale nome, per cui bisogna costruire altre unità, disporre un piano di rinnovamento della nostra flotta, piano che deve essere approntato in tempo e finanziato possibilmente con legge apposita extra-bilancio, come del resto si è fatto in altri tempi; un piano organico che preveda la ricostruzione della flotta in diversi tempi, iniziando dal naviglio leggero, che oggi a noi più interessa per la scorta dei nostri eventuali convogli mercantili, per la costruzione di sommergibili, per la costruzione di incrociatori, indispensabili ad una marina che voglia navigare in oceano. Non parlo certo di corazzate o portaerei, lusso troppo grande, per il momento per noi. Anzi, i due vecchi cimeli *Doria* e *Duilio* forse tra breve saranno destinati alla distruzione, appunto per vecchiaia. Per le suddette costruzioni i nostri cantieri navali sono attrezzatissimi e le nostre maestranze tra le più specializzate del mondo in materia. Pertanto è necessario che il Governo decida subito l'inizio di costruzioni di navigli sottili.

E mi si lasci parlare anche dei cantieri navali, e specialmente di quelli di Taranto, che tanto in passato collaborarono con la marina militare per la costruzione di circa un quarto

dell'intera flotta sottomarina, collaborazione che dura tutt'oggi fraternamente con gli attuali dinamici dirigenti; questa collaborazione io auspico si concreti in commesse di naviglio militare della nostra marina. Del resto, anche gli Stati Uniti d'America hanno fatto costruire di recente in Italia a proprie spese alcune unità di scorta da consegnare alle marine scandinave. È su questo piano che noi dobbiamo insistere: chiedere ai nostri alleati che facciano costruire anche per noi un maggiore numero di unità navali, dai nostri cantieri e a loro spese, dato che mi sembra poco efficace la cessione di qualche loro unità alla nostra marina. Infatti, se queste unità hanno potuto sopperire al fabbisogno di un determinato momento ed ovviarne le deficienze, non potranno fare ciò in avvenire, anche perché i pezzi di ricambio, parte importante per qualsiasi macchinario, indispensabili in una nave da guerra, non sarebbero disponibili subito, non solo, ma si troverebbero addirittura costruiti in un altro emisfero; a parte il fatto della diversità dei congegni, delle manovre, della velocità, cose oltremodo importanti in una squadra navale che deve essere omogenea se vuol essere ben utilizzata.

La marina, col 15 per cento della somma stanziata in bilancio, non può dunque sopperire a tali necessità, né lontanamente pensare ad un rinnovo delle sue unità; come dice la relazione dei colleghi Napolitano e Buffone (che per altro è da elogiare), potrà tutt'al più sistemare appena i due supercaccia *San Giorgio* e *San Marco*, potrà mettere in mare qualche altra corvetta; ma nulla più. Con i pochi miliardi (82) assegnati, significa far vivere di illusioni ancora per qualche anno gli ammalati del mare.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Le dirò che il problema che ella giustamente mette in rilievo è già stato posto anche dal Ministero e in proposito esiste già una nostra precisa linea di condotta. Adesso sta terminando il vecchio programma Pacciardi che con la fine di quest'anno si potrà dire attuato. Ora v'è da inserirne uno nuovo per il rinnovamento e che dovrà a sua volta essere attuato entro il 1960.

PRIORE. La marina e l'aviazione, in caso di attacco anche in una guerra locale (impossibile comunque, perché queste sono cose superate), a mio modo di vedere ed anche di molti tecnici che ho avvicinato, non sarebbero in grado con il materiale a loro disposizione di fronteggiare la situazione, anche se lo spirito che anima avieri e marinai è veramente elevato.

Onorevole ministro, ritengo sia giunto il momento di prospettare a chi di dovere la situazione, e mi riferisco agli organi interni e alle organizzazioni internazionali, affinché vengano poste sul tavolo le nostre indifferibili necessità in materia: sono certo che nessuno rimarrà sordo per l'interesse comune.

Onorevoli colleghi, ho inteso parlare di un comitato di studio per le armi nucleari e di alcune scuole specializzate in proposito presso le forze armate. Bisogna dare atto al Governo e allo stato maggiore di essersi adoperati per la loro realizzazione. Tuttavia occorre fare subito molto di più se non vogliamo trovarci sorpassati di gran lunga dalle altre nazioni.

CLOCCHIATTI. Ella non è d'accordo nemmeno con il Papa, che pure dovrebbe ispirare i suoi discorsi.

PRIORE. Si obietterà che mancano i mezzi, ed è vero; ma non difettano gli uomini in Italia che si dedicano a tali studi: sarebbe utile impegnarli prima che lo facciano con altri Stati, così come avvenne in passato. Del resto, con un po' di sacrificio si potrebbe iniziare a fare degli esperimenti, come già in America, in Giappone, in Gran Bretagna, dove già si tenta di azionare le navi con forza atomica.

Comunque, onorevole ministro, dopo quanto ho avuto l'onore di esporre fin qui per la marina militare, confido che vorrà guardare con occhio ancor più benevolo a questa gloriosa insostituibile forza armata della nazione, e rimediare al più presto i torti che le sono stati fatti nell'attuale bilancio, in cui le sono stati assegnati 82 miliardi di lire, insufficienti ai compiti gravosi della marina in pace ed in guerra. Pensi, onorevole ministro, alla fine che farebbero le navi della nostra ricostruita ed accresciuta marina mercantile il giorno in cui non vi fossero più navi militari a proteggere, a scortare in patria i rifornimenti necessari ed indispensabili per la vita stessa del nostro popolo. Pensi alla lunghezza delle nostre coste indifese, pensi a quei cari « amici » che abbiamo in Adriatico, la cui correttezza non permette che vengano lasciati in pace nemmeno i nostri pacifici pescatori. Infine ella sa, onorevole ministro, che l'attuale bilancio assolve ad un compito puramente sociale spendendo decine e decine di miliardi per pagare personale civile che in qualche caso non è completamente utilizzato. Né certo io chiedo che venga licenziato un solo uomo, sia per ragioni sociali che morali; solo ritengo opportuno che venga mantenuta attiva la disposizione dell'esodo volontario, al momento in alcuni strani casi

addirittura osteggiata. Bisogna viceversa favorire tale disposizione, liquidando possibilmente con rapidità le spettanze. Non chiedo certo la chiusura degli arsenali o la riduzione del personale, tutt'altro: è solo necessario rinverdire i quadri della mano d'opera con allievi operai, per i quali anzi, sperando di non chiedere troppo, mi auguro che il Ministero dia parere favorevole alla leggina presentata dal sottoscritto molti mesi or sono in favore dei predetti.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ho presentato un disegno di legge anche io. Ci facciamo dunque concorrenza.. Però riconosco che l'idea prima spetta a lei, onorevole Priore.

PRIORE. Per il resto sarà bene ed anche giusto far posto agli ufficiali e sottufficiali sfollati che ebbero una certa promessa al momento di allontanarsi dal servizio, e se non potrà farsi posto a tutti almeno lo si faccia a quelli che hanno maggiori necessità familiari. Sento anche il dovere di dire una parola per quei cittadini che accettano di fare i volontari in marina e che dopo un periodo di cinque anni o sei vengono allontanati dal servizio: sarebbe utile e proficuo per la marina stessa che questi elementi invece di essere dispersi continuassero a servire la marina negli arsenali; così si mancherebbero vicini al loro ambiente e potrebbero inoltre addestrarsi periodicamente, così da essere sempre pronti ed utili complementi specializzati.

Onorevoli colleghi, ora parlerò dell'aeronautica. Anche questa forza armata, a mio modo di vedere, è stata sacrificata in questo bilancio: con il 23 per cento non si può parlare di ricostruzione dell'aviazione militare, ché 119 miliardi circa non bastano nemmeno a soddisfare una parte delle necessità dell'arma azzurra. Ricordo che in Commissione difesa si è discusso a lungo per lo stanziamento dei fondi necessari alla costruzione degli aeroporti di Genova, Venezia, Fiumicino, Palermo ed altri: l'ammontare globale delle spese per quelle costruzioni era da solo superiore quasi alla cifra impostata in questo bilancio per la intera aviazione italiana.

Come potranno gli esponenti dello stato maggiore aeronautico affrontare i maggiori più intensi compiti affidatigli per la difesa della patria e per la collaborazione con le altre forze armate? È vero che vi sono ormai diverse iniziative alleate in proposito, come quelle delle costruzioni di apparecchi e pezzi di ricambio per nostro conto su ordinazione alleata a Napoli o in altri centri, ed anche presso la stessa Fiat, ma con questo siamo ancora lontani dalle reali necessità.

Mi auguro che almeno in questo campo si provveda per tempo. Mi risulta che, nella sua instancabile attività, ella, onorevole ministro, molto tempo dedichi a questo scottante problema. Non basta la sola sua buona volontà: anche qui il Governo deve guardare nel suo complesso il problema con realtà indifferibile, se veramente vogliamo avere un minimo di sicurezza in patria così da poter essere tranquilli se dovesse un giorno verificarsi l'evento che speriamo per il bene dell'umanità non giunga mai.

Onorevoli colleghi, parlando dell'aviazione mi sembra giusto parlare anche di quella civile, visto che è ancora incorporata nel Ministero di cui stiamo discutendo il bilancio. Come è stato detto qui in aula molto autorevolmente da altri colleghi competenti, è auspicabile che tale branca abbia non solo una certa autonomia con la creazione di un segretariato apposito, ma possibilmente passi ad altro Ministero, cioè a quello della marina mercantile, che potrebbe chiamarsi della navigazione aerea e marittima, oppure a quello dei trasporti. Comunque, a mio modo di vedere il posto meno adatto è nel Ministero della difesa, dove viene compressa e soffocata. Difatti, la spesa relativa è di appena 4 miliardi, mentre per valorizzare questo potente e nuovo mezzo di comunicazione ci vuole ben altro, anche per incoraggiare le società esistenti e per crearne delle altre, che soprattutto dovrebbero incrementare il traffico tra il nord e il sud della penisola riducendo di molto il percorso che obbligatoriamente gli uomini di affari delle città del sud e del nord debbono compiere in ogni momento in treno per incrementare le loro iniziative; ciò specie ora che grazie all'opera vigile del Governo molte opere vengono compiute al sud con il concorso delle industrie del nord.

Per questi principali motivi, oltre che per accrescere maggiormente il traffico aereo civile con le altre nazioni del mondo, l'aviazione civile non può rimanere nei ristretti ed angusti limiti assegnatili dal bilancio della difesa, nel quale è giusto rimanga la disciplina ed il controllo degli aeroporti perché le piste possano essere create e mantenute nella misura che più interessa l'aviazione militare, la quale può adoperarli come e quando crederà opportuno nell'interesse della nazione. Per il resto è bene che ognuno faccia per proprio conto, ed anzi, per uno sviluppo maggiore dell'aviazione civile, sarà bene che questa venga incorporata in altro Ministero.

Onorevoli colleghi, parlo quasi per ultima dell'arma dei carabinieri. Dando uno sguardo

alla percentuale della cifra stanziata in bilancio per la benemerita, può sembrare a prima vista che essa possa essere bastevole. Eppure non è così: all'arma dei carabinieri sono affidati ogni giorno di più compiti di un'importanza eccezionale, ma gli stanziamenti non corrono di pari passo. Ecco perché anche in questo campo, appena possibile, bisognerà rivedere la situazione: soprattutto, come ho già detto per tutte le altre forze armate, bisognerà migliorare senz'altro gli emolumenti agli ufficiali, sottufficiali e carabinieri, perché, se per gli altri militari spesso è questione di decoro, per i carabinieri è impossibile vivere nelle più lontane contrade o in grandi centri con quel che oggi essi percepiscono. I rappresentanti dell'arma devono essere ovunque al di sopra di ogni sospetto; e per questo bisogna metterli in condizioni di spirito tali da far sì che si sacrificino, sicuri di un riconoscimento non solo morale, ma anche concreto. Bisogna inoltre costituire un presidio dell'arma in ogni località, ché vi sono comuni abbastanza grandi dove non esiste un solo carabiniere, mentre la popolazione si rassicura e si tranquillizza al solo vederli. Per questo, unitamente al concorso degli enti locali, è necessario in avvenire ritoccare lo stanziamento in favore dei carabinieri.

Infine, prima di chiudere questo mio dire, desidero esprimere all'onorevole ministro un desiderio di tante famiglie, che cioè le salme dei caduti vengano riportate e sistemate nei comuni di provenienza, possibilmente anche per i morti che giacciono al di là delle frontiere e oltremare. Al riguardo un encomio vada alla direzione competente che tutela i cimiteri di guerra in patria, cosa a noi cattolici molto cara per il profondo culto dei defunti. Mi dichiaro soddisfatto per quanto il Ministero compie per le associazioni d'arma, sebbene io auspichi anche un'assistenza morale e sociale più intensa, in modo da non far sentire il cittadino vincolato alle forze armate per paura del tribunale militare e così da considerare il militare in congedo per tutta la vita; anche i rapporti tra cittadino e forze armate dovrebbero essere improntati ad un affettuoso scambio di idee e di fede, così che il ricordo della vita militare sia un ricordo bello anche per l'attaccamento all'arma cui si ha avuto l'onore di appartenere.

Per ultimo, ed ho finito, intendo far cenno della situazione riguardante i nostri fratelli tuttora prigionieri in Russia. Onorevole ministro, non è lecito che alcuni parlino in quest'aula di distensione e di pace a nome della Russia, quando sanno bene che molti nostri

fratelli sono ancora, dopo tanti anni, prigionieri di quella nazione.

CLOCCHIATTI. Vadano su, una buona volta, il nostro Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri! Non si facciano delle speculazioni!

DANTE. Siete voi degli speculatori! (*Proteste del deputato Clocchiatti*).

PRIORE. Spose, mamme, sorelle piangono, chiuse nel dubbio atroce, la sorte dei loro congiunti, che i bolscevichi non hanno dato di conoscere; per cui si rivolgono a noi deputati perché si intervenga, perché si sappia finalmente la verità. Io chiedo a lei, onorevole ministro, al Governo e al Parlamento, che l'Italia, prima di intraprendere qualsiasi trattativa militare o commerciale, chieda alla Russia, senza mezze misure, la restituzione dei nostri figli che già troppo a lungo hanno sofferto. Ne tenga conto lo stesso Presidente del Consiglio onorevole Segni, il ministro degli esteri onorevole Martino, e tutti gli onorevoli colleghi che si accingono a visitare la Russia: prima di ogni altra cosa occorre che vengano restituiti i nostri prigionieri. Per quanto mi riguarda io non accetterei nessun invito a recarmi a Mosca se non si desse a tutti noi italiani la prova provata della loro buona fede, restituendo quanto ci appartiene. Solo a queste condizioni una nazione che si rispetti potrebbe scambiare visite di cortesia: questi mi sembrano i presupposti della correttezza internazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Presentazione di un disegno di legge.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Istituzione dell'uniforme di servizio per il personale delle dogane ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

La seduta termina alle 13,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI